

La strategia del Cavaliere per uscire dall'accerchiamento "Me ne vado solo con la sfiducia"

Ma nel Pdl studiano una legge elettorale per il dopo-Silvio

FRANCESCO BEI

ROMA — A Lesa, sul lago Maggiore, il Cavaliere cerca rifugio per un giorno prima di rituffarsi nel corpo a corpo con i suoi giudici. Ma nemmeno le mura di villa Campari riescono a tener lontano il clangore dell'assedio che lo circonda. «Ci sono molti sciacalli in giro, anche tra i nostri, ma se vogliono cacciarmi devono venire allo scoperto. E trovare i voti per sfiduciarmi in aula». Persino la lettura del Giornale, ieri mattina, gli ha procurato un dispiacere, visto che in prima pagina un Giuliano Ferrara senza peli sulla lingua gli suggeriva addirittura di presentare agli italiani «scuse formali». Un rimprovero presentato in maniera affettuosa, ma che tuttavia chelohamolto colpito, se è vero che il Cavaliere ha avvertito il bisogno di telefonare all'amico giornalista per chiarirgli che no, lui non sentiva davvero di aver commesso alcunché di cui dover chiedere scusa.

Eppure, nonostante il segretario del Pdl si sia immolato sul
I dubbi di Palazzo Chigi sulla Lega e sul prossimo voto per l'arresto di Milanese

l'altare dell'ortodossia, blindando la leadership del premier a costo di gettare a mare le aperture di **Renzo Cardinale Casini**, la casa è in fiamme. «Berlusconi non si dimette e noi lo difenderemo», ha annunciato il delfino designato, affossando ogni ipotesi di «larghe intese» aperte **all'Udc**. E infatti il leader centrista ha fatto sapere: «Ma quali aperture, fin-

ché c'è Berlusconi io nemmeno discuto». Una presa di posizione dura, personalmente anche rischiosa (visto che proprio Alfano è stato il protagonista in queste settimane delle trattative sotterranee con Casini) e tuttavia necessaria per provare a stroncare le tentazioni di alcuni settori non marginali del partito. Non è un mistero infatti che Gianni Alemanno stia ormai apertamente lavorando in una logica post-Berlusconi, fianco a fianco con un altro big del calibro di Roberto Formigoni. Anche quelli che una volta si chiamavano "teoccon" sono in fibrillazione, soprattutto per l'imbarazzo che la vicenda escort provoca in Vaticano. «Soffro in silenzio», si è lasciato sfuggire Marcello Pera, uno che ha scritto un libro a quattro mani insieme a un certo Ratzinger. Ma ormai anche la base è difficilmente controllabile. Tanto che ieri, mentre Alfano difendeva a spada tratta il premier alla festa del Pdl di Cortina, nella sala attigua alcune amministrate del partito si ammutinavano indossando delle T-shirt contro Nicole Minetti. La marea è montante e se ne è accorto anche Bobo Maroni, che nelle conversazioni private di questi ultimi giorni ha indicato il voto sull'arresto di Marco Milanese come il passaggio più complicato della legislatura. Ieri il titolare del Viminale ha cominciato ad uscire dal cespuglio, assestando un colpo micidiale all'alleanza del Nord. «Noi — ha tuonato a Venezia riferendosi al sottobosco dei Tarantini — siamo diversi da questa gentaglia». Un attacco che è stato immediatamente riportato a Berlusconi, amplifi-

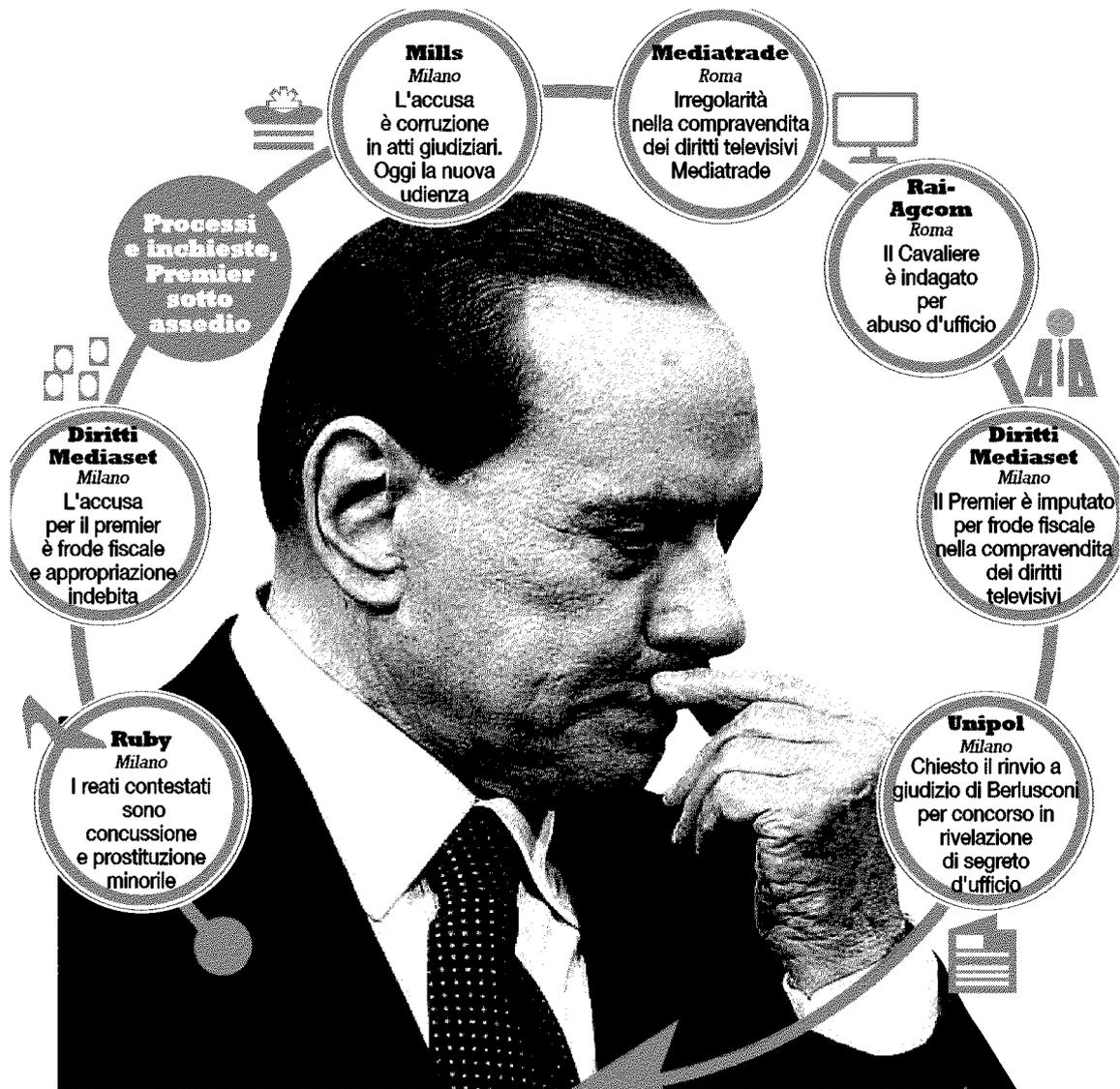
cando i sospetti sul comportamento dei deputati fedeli a Maroni (la maggioranza del gruppo) in caso di voto segreto giovedì sull'arresto dell'ex braccio destro di Tremonti. Questa sera,

per provare a blindare la Camera, il premier vedrà Bossi ad Arcore. Ma non è prevista la partecipazione di Maroni.

Intanto, mentre Berlusconi si arrocca e si prepara a resistere all'assedio, i più avvertiti nel Pdl cercano una via d'uscita politica per salvare il salvabile. Il pericolo numero uno per la maggioranza, dopo l'assalto dei pm, è l'appuntamento con il referendum elettorale. Se la Corte costituzionale dovesse ammettere il referendum, per la (discussa) teoria della "reviviscenza" tornerebbe in vita la legge precedente, ovvero il maggioritario con i collegi uninominali. E nel Pdl temono che gli elettori leghisti, quando si troveranno nel collegio un candidato berlusconiano, non daranno più il loro voto, garantendo così la vittoria alla sinistra. Calcoli alla mano, gli esperti elettorali del Pdl hanno iniziato quindi a ragionare su sistemi proporzionali senza premio di maggioranza, come quelli in vigore in Germania e Spa-



SELPRESS
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gna, per evitare il referendum e riaganciare Casini. Sistemi più
Casini bocchia le aperture del Pdl: "Finché c'è Silvio, non si discute nemmeno"

adatta un partito che sente ormai orfano di un leader carismatico. Nei prossimi giorni, se il governo riuscirà a superare la prova Milanese, se ne parlerà a via dell'Umiltà in maniera approfondita. Contando sul fatto che il Terzo Polo sarà un interlocutore attento. «Se oggi si andasse a votare in uno schema a tre punte vincerebbe la sinistra - spiega Maurizio Gasparri - e noi andremmo all'opposizione. Non ci farebbe piacere, ma con un leader giovane come Alfano reggeremmo alla traversata. Ma cosa farebbero Casini, Fini e Montezemolo fino al 2018? Or-

Ricatto a Premier

Napoli

Il premier sarebbe parte lesa, vittima di una estorsione promossa da Gianpiero Tarantini e Valter Lavitola

Escort

Bari

Il Premier non è indagato, ma l'inchiesta riguarda le escort fornitegli da Tarantini per avere in cambio commesse e appalti

mai hanno una certa età: il problema dell'alleanza è più loro che nostro».

PER SAPERNE DI PIÙ

www.popolodelleliberta.it
www.giustizia.it